

Don Chisciotte e Sancho Panza nelle terre del microcredito

Intervista a Maria Novak di Mario Cedrini

Maria Novak, economista dello sviluppo, ha lavorato presso l'Agenzia francese per lo sviluppo ed è consulente della Banca mondiale. Negli anni ottanta, colpita dall'esperienza del microcredito avviata da Yunus nel Bangladesh, decise di "esportarla" in Africa, e successivamente in Francia, dove ha fondato l'Associazione per i diritti all'iniziativa economica (Adie), e nell'Europa orientale (Bosnia, Albania). Oggi presiede la Rete europea di microfinanza, creata nel 2003, che riunisce ventotto enti sulla base del microcredito. È autrice di *Non si presta solo ai ricchi*. La rivoluzione del microcredito (ed. orig. 2005, trad. dal francese di Mario Marchetti, pp. XVII-214, € 14,50, Einaudi, Torino 2005). Questa è l'occasione per porle alcune domande.

Può dare una definizione di microcredito?

È uno strumento finanziario a vocazione sociale, alla frontiera tra il sociale e l'economico. Si rivolge a persone povere, disoccupate, che non hanno accesso al credito bancario, ma mira a essere sostenibile: non è un dono, deve coprire i costi di gestione applicando metodi diversi da quelli delle banche. La rivoluzione del microcredito sta nell'utilizzare metodi che non riposano su garanzie reali e apporti personali, poiché la clientela non ne dispone.

Come agisce concretamente il microcredito?

Nei paesi in via di sviluppo, piccoli agricoltori, artigiani, commercianti ampliano, grazie al microcredito, attività preesistenti, moltiplicando in fretta il proprio reddito. Il credito serve, per esempio, per ingrassare degli agnelli da rivendere durante le feste, ottenendo risorse per le stagioni secche. Da noi è più complicato: in Francia lavoriamo con disoccupati di lunga durata e allocatari del reddito minimo d'inserimento. La varietà dei progetti è immensa: con il microcredito, il piccolo commercio ambulante può divenire fisso o anche trasformarsi in una piccola drogheria. Una giovane maghrebina, nella periferia di una grande città, ha ideato con successo un'impresa di taxi collettivi, laddove non vi sono mezzi di trasporto pubblici e i taxi costano troppo. Un'impresa di consulenza informatica a domicilio ha creato ottanta posti di lavoro con un prestito iniziale tra i 5.000 e i 10.000 euro: *passer!*

Il microcredito trae sostegno, secondo lei, dai recenti cambiamenti intervenuti nell'economia e nella società.

Una rivoluzione, direi: oggi le grandi imprese licenziano i lavoratori, si delocalizzano, e il settore dei servizi è molto più importante di quello industriale. Lo stato provvidenza non è più compatibile con gli elevati

tassi di disoccupazione attuali: il peso della popolazione inattiva su quella che lavora è eccessivo, e l'assistenza crea dipendenza. Inoltre, la qualificazione dei disoccupati di lungo periodo si degrada, e questi perdono fiducia. L'assistenza non va soppressa ma limitata. La "ter-

In primo piano

clusione finanziaria non è solo una conseguenza, ma anche una causa, dell'esclusione economica e sociale.

Perché il microcredito può riuscire laddove l'aiuto internazionale fallisce?

Il microcredito è una delle soluzioni più efficaci ai problemi dello sviluppo. Agisce come un sistema di canali d'irrigazione, che raggiungono i piccoli appezzamenti: il credito arriva agli attori economici di base, fornendo il capitale per realizzare idee e liberare energie.

che per le imprese non è più questione d'immagine o di responsabilità sociale: le banche sono sempre più interessate a un mercato di tre miliardi di persone. Bisogna essere sia don Chisciotte sia Sancho Panza: occorre scontrarsi contro le idee acquisite, le abitudini di comportamento delle banche e le regolamentazioni statali; e al contempo, oltre alla soddisfazione per aver prestato assistenza, occorrono risultati economici. Il progetto può riuscire solo combinando i due approcci.

dallo stato, che preleva il 45 per cento del reddito per imposte e assicurazione sociale. Il pericolo è il costante arretramento della solidarietà interpersonale: le persone non pensano più di dover aiutare il loro vicino.

È curioso il fatto che una parte rilevante dell'umanità non abbia accesso al credito, e che contemporaneamente gli Stati Uniti mantengano standard di vita incredibilmente elevati grazie al continuo apporto di capitali dall'estero.

Sono d'accordo. Tuttavia, gli Stati Uniti posseggono, rispetto all'Europa, una cultura molto più orientata verso il *self-made man*, verso l'uguaglianza delle possibilità. La legislazione statunitense incita le banche a prestare nei quartieri poveri, mentre in Europa prevale una sorta di cultura della carità istituzionale.

Persino l'ideatore del Washington Consensus, l'economista John Williamson, riconosce oggi l'importanza del microcredito. Il 2005 è stato dichiarato "Anno internazionale del microcredito". Quali passi deve compiere il movimento perché risulti sempre più efficace?

Nessuna banca può avere i tassi di crescita del microcredito (23 per cento in Francia). La domanda è illimitata. La Grameen Bank di Yunus conta cinque milioni di clienti: due anni fa erano tre milioni. Per i paesi in via di sviluppo, occorre riorientare l'aiuto internazionale e l'investimento privato verso i progetti del microcredito. Se l'Europa comprendesse il principio universale del microcredito, "lavoro + capitale = creazione di ricchezza", potrebbe impegnarsi di più nell'aiuto internazionale. Per i poveri dei paesi europei, dobbiamo agire su tre fronti: primo, assicurare una buona formazione interna della Rete europea di microfinanza, creare nuove reti e diffondere le buone prassi. Secondo, ottenere il riconoscimento della microimpresa e del microcredito nelle legislazioni nazionali e a Bruxelles, e ridurre il peso delle regolamentazioni che ostacolano il microcredito (per esempio impedendo alle associazioni di prendere a prestito per prestare). Terzo, potenziare il finanziamento, coinvolgendo le banche.

Quali sono i messaggi più importanti che intende lanciare al mondo?

Il primo: tutti sono capaci di creare, anche i contadini analfabeti, i giovani e i disoccupati di lungo periodo. Bisogna smetterla di classificare le persone in base alla loro ricchezza, al loro status di disoccupato o assistito. Il secondo: i poveri rimborsano, e si possono creare dei sistemi di credito sostenibili.

Insomma, si può fare.

Lo si deve fare, anche in Italia. Con molta pazienza, però: perché le innovazioni richiedono tempo. Bisogna rivoluzionare le menti. Se indipendentemente dalla nostra volontà ci si ritrova disoccupati, lo sguardo degli altri su di noi cambia; e questo è inammissibile. ■

VENT'ANNI IN CD-ROM

Tutto il patrimonio di lettura prodotto dall'"Indice dei libri del mese" dall'ottobre 1984 al dicembre 2004 è stato riversato nel nuovo cd-rom, che si propone come uno strumento di ricchezza straordinaria per ricerche, saggi, studi sulla produzione letteraria in Italia negli ultimi vent'anni. Un ausilio indispensabile per biblioteche, università, istituti scolastici e studiosi del mercato editoriale, in un arco di tempo fra i più interessanti della nostra storia.

Troverete recensioni e schede di libri - 27.000 titoli - con gli articoli, gli interventi, gli inediti e le rubriche che hanno animato le pagine del giornale, insieme ai ritratti di Tullio Pericoli e ai disegni di Franco Matticchio.

Sono possibili tutti i tipi di ricerca: per autore, recensore, titolo, editore, anno di edizione, tipologia, argomento, annate e numeri del giornale. Completano l'archivio le notizie sui vincitori e le giurie delle diciassette edizioni del Premio Italo Calvino. (Windows 2000-ME-XP, Mac Os X 10.x).

€ 30,00 (€ 25,00 per gli abbonati)

Per acquistarlo: tel. 011.6689823
abbonamenti@lindice.191.it

za via" che propongo si basa sulla creazione del proprio impiego: i servizi possono essere assicurati da piccole imprese, connesse in rete grazie alle nuove tecnologie, e le persone possiedono una visione del lavoro di tipo indipendente e creativo, e desiderano prodotti sempre più differenziati. La nuova economia si fonda su imprese piccole e flessibili, che necessitano di microcredito. Inoltre, almeno una parte dei sessanta milioni di europei poveri potrebbe crearsi un proprio lavoro.

Questa è anche l'era della globalizzazione.

Che però tocca solo le grandi imprese e le banche transnazionali. Lo sviluppo del microcredito permette una globalizzazione democratica, che raggiunge anche i piccoli produttori, commercianti e artigiani di base. L'e-

L'aiuto internazionale è importante: offre capitali per le infrastrutture, l'educazione, la sanità; ma è inferiore agli investimenti privati e alle rimesse degli emigranti che, sommate, sono enormi. Così il microcredito: piccoli prestiti alle persone attive hanno un impatto immediato sulla produzione. Inoltre, il credito viene rimborsato; come per le banche, occorrono sovvenzioni per l'avviamento, ma il microcredito in breve riesce a coprire i suoi costi, generando una diffusione dei capitali che si riproduce senza oneri.

Lei definisce quello del microcredito un movimento: bisogna essere un militante?

Bisogna impegnarsi socialmente, per democratizzare la finanza: resta sempre più facile prestare ai ricchi! Tuttavia an-

Lei parla di fiducia, rifiuto della fatalità, rivoluzione delle menti... un lessico non propriamente economico. In più, un riferimento forte alle teorie dei socialisti utopisti.

L'ascesa del capitalismo ha separato l'economico dal sociale, e il primo è dominato dall'idea del profitto. Eppure quest'idea è solo una fra le tante motivazioni dell'agire umano. Il microcredito restituisce tale complessità, ed è un modo per rompere la frontiera tra l'etica e l'interesse. Si apre la prospettiva appassionante di un ritorno, grazie alle nuove tecnologie, al movimento sociale degli artigiani operai, che nel diciannovesimo secolo intendevano avvicinare il capitale e il lavoro nel quadro delle piccole unità di produzione. La visione marxista è superata, e non solo politicamente: oggi in Francia tutto dipende